

Domenico

Amministratore

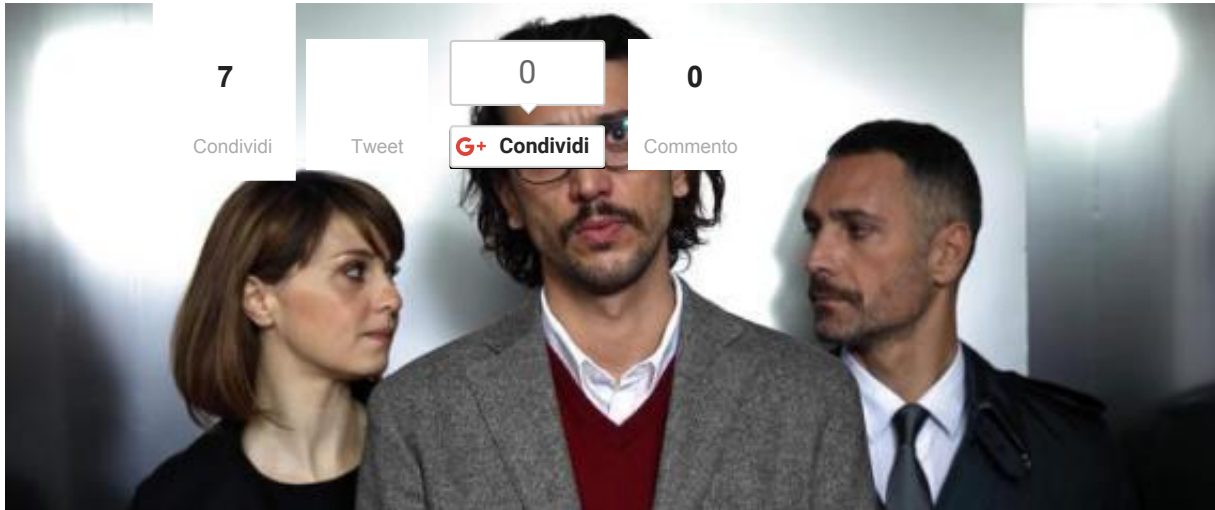
Publicato: 05

Diventa fan

Invitalia

2 CET | Aggiornato: 04/02/2015 11:12 CET

# Scusate se R-esisto



Una figlia adolescente. Un sabato di pioggia. Un cinema al centro. A vedere *Scusate se esisto*. Con poche aspettative, molta diffidenza e altrettanto senso del dovere. Invece esco sorpreso. Persino un po' soddisfatto. E, per una volta, decido di scrivere qualche riflessione non proprio generale.

Il plot del film è conosciuto: Serena è nata ad Anversa "non quella in Belgio, ma quella sulle montagne dell'Abruzzo: 300 abitanti". Ha studiato architettura "prendendo due corriere al giorno, perché i miei genitori non avevano i soldi per affittarmi casa a Roma". Si è laureata e, in cerca di lavoro, trasferita a Londra. Poi, quando sembrava avercela fatta, anziché a Dubai o a Shanghai, dove le chiedono di andarci decide di ritornare in Italia, tra lo stupore generale. "E che vi avrò mai detto? Voglio solo tornare in Italia". Insomma, un cervello che, anziché fuggire, "ritorna a casa".

E si scontra con il caos e i ritardi di un paese in declino. Con la mancanza di lavoro di qualità. Con l'assenza della parità di genere. Con il degrado urbano e l'immigrazione. Con la disgregazione delle famiglie e delle comunità. Addirittura è costretta a fingersi uomo.

Poi il miracolo. Il "chilometro verde", un progetto per riqualificare, anzi "riumanizzare" Corviale, il quartiere popolare edificato a Roma negli anni '70 ed eletto a "simbolo di ogni male". Serena lo pensa aggiudica la gara. E così risponde a chi continua a chiedergli "quando te ne vai dall'Italia?".

La storia è anche un po' vera. E Serena nella realtà, abbiamo scoperto, somiglia a *Guendalina Salimei*. Il suo "chilometro verde" sta per diventare realtà. Ma Guendalina non è la sola ad avercela fatta. Dall'Italia i cervelli non solo scappano e di rado ritornano. Qualche volta semplicemente resistono. E ce la fanno.

Così ho pensato a Sergio e Daniela. Lui faceva l'attore e lei la chef. Hanno pensato, come tanti, ad aprire un ristorante a Roma. Ma un po' straordinario: cucina di qualità per chi soffre di allergia o ha problemi tiroidei. E con uno spazio per giovani artisti. L'hanno chiamato "*Sale ed Argento*" e, anche grazie ad un finanziamento di Invitalia, oggi danno lavoro a cinque persone.

Oppure a Filippo che a 46 anni ha perso il lavoro e, invece di deprimersi, ha pensato di aprire un

dato alla sua attività un nome fantastico: "Le delizie di Brontolo". Invitalia li ha finanziati e loro hanno dimostrato che il lavoro non solo si può perdere, ma anche ritrovare. Inventandoselo.

Poi mi è venuto in mente Antonio. Laureato in Italia, master negli Usa, ricercatore al Mit e infine, un come Serena, decide di "ritornare a casa" per insegnare all'Università di Palermo. E, colpo di scena, insieme a Giovanni scopre "Smart&Start", l'incentivo per le start up hi-tech che Invitalia ha messo in campo di recente. Così è nata **AP Wonders**, un'azienda che fa turbine eoliche a pale oscillanti, capaci di lavorare e produrre energia con qualsiasi vento, anche il più debole. In Sicilia e non in California.

Oppure a quel gruppo di cinque amici, tutti "under 30", ricercatori all'Università di Napoli che mi hanno detto "volevamo ricominciare a usare il cervello". E così hanno utilizzato Smart&Start per fondare "Sòphia High Tech": unica società in Italia e seconda in Europa che "stressa" la materia. Progetta e produce attrezzature di laboratorio per i test sui materiali innovativi utilizzati per rendere le auto e gli aerei più performanti. Hanno davvero ricominciato ad usare il cervello. A Napoli e non a Seattle.

E mi sono venuti in mente Marco, Daniela e Giuseppe, che hanno lasciato il "posto di lavoro fisso" e chiesto a Smart&Start un aiuto per la loro Robotics Life. Una piattaforma educativa basata su software comportamentali. Insomma piccoli robot che interagiscono con i bambini sfortunati. "È bello pensare che grazie a noi i bimbi autistici possono abituarsi a trattare con gli altri esseri umani, anche solo imparando a guardarli in faccia".

Infine mi sono ricordato di Anife ed Eduard, quei due giovani albanesi che erano arrivati in Italia da piccoli con i loro genitori. E di quando, l'anno scorso, hanno scoperto che potevano chiedere ad Invitalia un finanziamento per coronare il loro "sogno di inclusione". Oggi a Chieti c'è "L'Arcobaleno", un ristorante dove si cucina italiano e ogni tanto si organizzano delle serate a tema per gli studenti fuori sede che hanno nostalgia dei loro piatti.

E poi mi sono fermato. Ho pensato che di queste storie ce ne sono tante altre. Ho pensato che quando lo Stato moderno mette a disposizione quello che ha, che quando un incentivo va incontro davvero ai bisogni della gente, che quando un'azienda pubblica è capace di scegliere e non perdere tempo, la storia di Serena non serve solo per la sceneggiatura di un film. E che anche qui, anche di questi tempi, ci sono tanti sconosciuti che non si chiamano Serena e che il lavoro "se lo sono andati a prendere" davvero. In Italia. E che noi gli abbiamo dato una mano.